

Marie-Monique Robin

IL MONDO SECONDO MONSANTO

**DALLA DIOSSINA AGLI OGM:
STORIA DI UNA MULTINAZIONALE
CHE VI VUOLE BENE**

Consapevole

stili di vita modi di pensare

Arianna Editrice

Arriva in Italia dopo un grande successo internazionale

Il mondo secondo Monsanto

il libro-inchiesta sul principale produttore mondiale di OGM

Publicato in Francia dalla casa editrice La Découverte, *Il Mondo secondo Monsanto* ha già venduto 100.000 copie in tutto il mondo.

Già disponibile in Spagna e America Latina, finalmente il libro viene pubblicato anche in Italia da Arianna Editrice.

Un libro fondamentale per comprendere la reale portata della questione OGM e le logiche predatorie che hanno guidato e continuano a guidare uno dei più grandi colossi multinazionali dell'agro-business.

Quali sono i veri scopi di Monsanto?

Avvalendosi di documenti inediti, delle testimonianze di scienziati e di uomini politici, il libro ricostruisce la genesi di un impero industriale che, grazie a una comunicazione menzognera, a rapporti di collusione con l'amministrazione nord americana e a pressioni e tentativi di corruzione è divenuta la prima azienda al mondo produttrice di semi.

L'estratto che qui vi proponiamo è stato scritto dall'autrice del libro – la giornalista francese Marie-Monique Robin – in occasione dell'uscita in Francia dell'edizione tascabile (marzo 2009) e testimonia quanta strada abbia fatto sino ad ora questa battaglia.

Con la pubblicazione di questo libro **Arianna Editrice** e il **Gruppo Editoriale Macro** intendono dare un significativo contributo informativo su una rosa di temi delicati, controversi e scottanti quali l'impoverimento dei suoli, la scomparsa della biodiversità, l'avanzata del monopolio e del potere delle multinazionali dell'agro-business, la sicurezza degli OGM per la salute nostra e del nostro Pianeta.

Un successo durevole¹

di *Marie-Monique Robin*

(Traduzione di Giuseppe Giaccio)

Scrivo questa postfazione all'edizione tascabile del mio libro, pubblicata nel marzo 2009, da una stanza d'albergo di Lima, in Perù, dove ero invitata, il 28 e 29 gennaio 2009, a partecipare a un convegno intitolato «I semi della diversità di fronte agli OGM», organizzato da una decina di associazioni impegnate sui temi dello sviluppo durevole e dei diritti dell'uomo. Per questo paese «megadiverso» – il Perù, la Bolivia, il Brasile, la Colombia, il Costa Rica, l'Ecuador, il Messico e il Venezuela concentrano il 70% della biodiversità del mondo – la posta in gioco è enorme: in Parlamento, sarà presto discusso un progetto di legge per «inquadrare le colture transgeniche». Se la legge passerà, in Perù farà il suo ingresso il mais transgenico di Monsanto (Bt), che minaccerà così di contaminare le centinaia di varietà *criollas* (tradizionali) del mitico cereale degli Incas, «capace di crescere nelle zone litoranee, ma anche a 3000 metri di quota», come ha ricordato in occasione del convegno la dottoressa Antonieta Gutiérrez, professoressa all'Università nazionale di agronomia di La Molina, a Lima. Prova, se ce ne fosse bisogno, che i milioni di contadini peruviani che da millenni conservano questa straordinaria biodiversità non hanno atteso l'«ingegneria genetica» di multinazionali come Monsanto per sviluppare delle varietà adattate ai terreni agricoli, ai climi e alle aree agronomiche. Lo stesso discorso vale per la patata o il quinoa, di cui il Perù costituisce il centro d'origine, con migliaia di varietà coltivate ovunque nel paese.

Il problema, per Monsanto e soci, è che queste varietà non sono brevettate e che i contadini continuano a sviluppare i propri semi, all'occorrenza scambiandoli con i loro vicini. Ora, curiosa coincidenza, il Perù ha per l'appunto adottato, il 14 gennaio 2009, una legge che autorizza la brevettazione dei semi, il che apre la strada agli OGM. Nello stesso tempo,

il governo peruviano subiva numerose pressioni per vietare l'etichettatura degli OGM che già entrano nel paese, in particolare sotto forma di olio di soia importato dal Brasile, con la motivazione che questa etichettatura sarebbe pregiudizievole per il consumatore, provocando un «aumento di prezzi» (tesi già sostenuta da Monsanto, in particolare negli Stati Uniti). Infine, informazioni concordanti segnalano la presenza di colture transgeniche illegali in almeno una regione peruviana, grazie a un molto tempestivo traffico di semi organizzato dai paesi vicini.

Come il lettore di questo libro avrà capito, ritroviamo qui gli abituali ingredienti tipici della strategia della ditta di Saint Louis per imporre con tutti i mezzi le sue piante transgeniche pesticide: pressione sui governi per modificare le leggi concernenti la brevettazione del vivente, o per impedire l'etichettatura degli OGM, mentre oscuri agenti creano uno «stato di fatto» (come in Paraguay o in Brasile, e più recentemente in Messico) che permette *de facto* alla multinazionale di rivendicare i suoi «diritti di proprietà intellettuale» sulle colture transgeniche illegali e, dunque, sostanziose *royalties*, che provocano alla fine la legalizzazione delle colture di contrabbando.

Il convegno di Lima è iniziato con la proiezione del mio film davanti a circa trecento partecipanti. Nello stesso momento, era organizzata per venticinque giornalisti un'altra proiezione, seguita da una conferenza stampa durata quasi due ore, tanto numerose erano le domande. Ho poi raggiunto la sala del convegno per ascoltare il discorso di apertura del ministro dell'Ambiente Antonio Brack, uno stimato ecologista. Questi ha ripetuto la sua proposta di dichiarare il «Perù libero dagli OGM», sottolineando che il governo era lungi dall'accoglierla all'unanimità. Essa è anzi oggetto di intense frizioni con il ministero dell'Agricoltura che, come in Brasile, sostiene accanitamente gli OGM di Monsanto, ritenuti in grado di provocare un aumento della produttività agricola. Durante il pranzo, Antonio Brack mi ha «confessato», con un grande sorriso, che il suo gabinetto era colpevole di «pirateria»: «Poiché non ci siamo potuti procurare il suo film in spagnolo – mi ha spiegato – abbiamo dunque visto la versione pirata messa in linea da Google!». Di fatto, non essendo allora disponibile sul mercato alcun DVD spagnolo, un internauta avveduto si è preso il disturbo di sottotitolare interamente il film e di mettere su Internet la sua versione pirata²!

In Francia come all'estero, una eco stupefacente

L'aneddoto peruviano è esemplare dell'incredibile successo planetario riscosso dalla mia inchiesta su Monsanto. Dal marzo 2008, data di pubblicazione della prima edizione di questo libro e della diffusione su Arte del mio documentario eponimo³, sono finita a tutt'oggi in un vortice che nessuno – né io, né La Découverte o Arte – avrebbe potuto sperare nemmeno nei sogni più folli. Sollecitata da ogni parte (dall'Europa, dall'America del Nord e del Sud, ma anche dall'Africa), ho dovuto destreggiarmi alla meno peggio con le centinaia di richieste di interviste dei mezzi di informazione o di proiezioni-dibattito che mi sono state rivolte da associazioni, responsabili politici o istituzionali, e rispondere ai molteplici interrogativi sollevati da questo lavoro. Ero fermamente convinta di aver messo a nudo i perversi intrighi di una delle grandi multinazionali della tecnoscienza contemporanea, ma non immaginavo che il mio libro e il mio film, che presentano in particolare i lavori, fino a quel momento insabbiati, di tanti che hanno «lanciato l'allarme», avrebbero avuto un tale impatto internazionale.

Curiosamente, mentre la mia lunga inchiesta ha esordito su Internet, è proprio dal Web che è partito l'incredibile sconvolgimento. Nel mio blog, aperto il 18 febbraio 2008⁴, tre settimane prima della diffusione del mio film su Arte, scrivevo, il 29 febbraio: «Sul Web si verifica davvero uno strano fenomeno. Mentre la stampa comincia appena a commentare il mio film (e libro), se si digita "Il mondo secondo Monsanto" su Google, si ottengono 22.000 accessi! E da due settimane, questo numero non smette di crescere. A dire il vero, ciò è confortante e spero che l'11 marzo l'indice di ascolto su Arte sarà all'altezza dell'attesa suscitata da questo film». Di fatto, lo fu, con due volte più telespettatori dell'abituale indice di ascolto di Arte per questo genere di documentario, e il migliore indice di ascolto dell'anno per il canale. Vi si aggiungano oltre 150.000 visioni su Arte +7, che permette di visionare i film in linea per una settimana, senza dimenticare le repliche e le vendite di DVD, che la sera stessa della messa in onda sono stati letteralmente contesi. A tutt'oggi, sono state vendute più di 50.000 copie del DVD.

Il 14 marzo 2008, tre giorni dopo la messa in onda del film, sul sito Web di Arte si poteva leggere: «*Il mondo secondo Monsanto* ha suscitato un passaparola abbastanza colossale nella blogosfera [...]. Sono stati identificati più di 338 blog francofoni che citano il titolo del documentario, 224 dei quali dopo la messa in onda». Oggi, ossia dieci mesi più tardi, una ricerca «*Le monde selon Monsanto*» sul Service Blog Search di Google dà... 8.669 blog francofoni; per «*The World According to Monsanto*» il risultato è di 9.428 blog anglofoni; e, con «*El mundo según Monsanto*», di 3.314 blog ispanofoni, mentre il film ha avuto una diffusione solo confidenziale sul canale spagnolo Tele Cinco e il DVD spagnolo non era ancora disponibile. Al di là dei blog, si contano a centinaia di migliaia gli «accessi» del motore di ricerca con il titolo del libro/film in francese, inglese o spagnolo.

A tutt'oggi, il documentario è stato diffuso o programmato su una ventina di canali in Europa, ma anche in Australia, in Venezuela, in Giappone, in Canada e negli Stati Uniti – dove è stato acquistato da Sundance Channel. Stesso fenomeno per il libro, di cui sono state vendute 100.000 copie nel mondo francofono, mentre editori di tredici paesi hanno deciso di tradurlo (compresa la Corea del Sud, dove degli agenti si sono letteralmente battuti per ottenere i diritti di edizione).

In Canada, ho accompagnato l'uscita del libro (pubblicato dalla casa editrice Stanké) e del film – l'Office national du film del Canada (ONF), co-produttore, aveva deciso di lanciare il documentario prima nelle sale, dove è stato visto da quasi 20.000 spettatori nel Quebec, un risultato eccellente per un documentario. Mi ci sono recata per due volte, nel maggio e nel settembre 2008, e ho inanellato interviste, constatando con stupore che i giornalisti di questo paese – che pure conta 7 milioni di ettari di coltivazioni transgeniche – non sapevano, per la maggior parte, quali OGM avessero nei loro campi, e dunque nei loro piatti. Quando spiegavo loro che acquistando olio di colza (non etichettato), consumavano molto probabilmente dei residui di Roundup, i miei colleghi spalancavano immancabilmente gli occhi, confermando che scoprivano la «realtà degli OGM di Monsanto».

Ho fatto la stessa constatazione in Spagna, nel novembre 2008, dove sono andata per il lancio della versione spagnola del mio libro (pubblicata da Peninsula). In questo paese – l'unico dell'Unione europea ad auto-

rizzare le colture transgeniche – 80.000 ettari, principalmente in Catalogna e Aragona, sono piantati a mais Bt 810, lo stesso che è stato provvisoriamente sospeso dal governo francese nel febbraio 2008. Prima di ogni intervista (una buona ventina), facevo un piccolo test: «Sapete quali OGM sono coltivati in Spagna?». Seguiva, ogni volta, un lungo silenzio e, talvolta, questa sbalorditiva risposta: «Piante manipolate geneticamente per resistere alla siccità». Immane, ero costretta a rispondere: «Purtroppo, queste magnifiche piante non esistono! Gli unici OGM coltivati in Spagna sono piante insetticide, il che vuol dire che, senza saperlo, voi consumate – voi o gli animali che voi mangiate – dei residui di insetticida». Non dimenticherò mai lo sguardo inquieto dei miei colleghi della penisola iberica.

Secondo aneddoto: quando il film non era ancora disponibile negli Stati Uniti, degli accorti internauti lo hanno acquistato, poi lo hanno ritagliato in dieci parti per metterlo su Google Video, You Tube o Daily Motion. Responsabile della distribuzione della versione inglese del documentario nell'America del Nord, l'ONF canadese è intervenuto a più riprese per chiederne il ritiro dalla Rete, fintantoché non fosse stato regolarmente commercializzato. Il lettore potrà verificare che sul Web sono immediatamente circolati dei documenti intitolati «*The documentary you won't ever see*» (il documentario che non vedrete mai), che spiegavano, a torto, che era colpa di... Monsanto, che si sarebbe avvalsa della sua leggendaria abilità per censurarlo.

Le azioni che si attribuiscono a qualcuno si fondano sulla sua fama...

Come spiegare una tale eco? Credo, in primo luogo, con la violenza stessa delle pratiche di una multinazionale che esibisce, paradossalmente, un comportamento «al di sopra di ogni sospetto». Ma anche con l'effetto sotterraneo del lavoro ostinato svolto da decenni, nel mondo intero, da tutti coloro, uomini e donne, che vi si sono opposti e ai quali ho qui tentato di restituire la parola: i sindacati e i movimenti contadini dell'India e dell'America Latina esposti ai danni degli OGM, i «falciatori volontari» dei campi di OGM in Francia, gli scienziati che hanno «lanciato l'allarme» in America e in Europa, o gli avvocati, in particolare americani, delle vittime delle pratiche di Monsanto, dal PCB di ieri agli OGM di oggi. Infi-

ne, e forse soprattutto, col fatto che la multinazionale di Saint Louis rappresenta un paradigma del mortifero modello industriale che si è imposto un po' dovunque nel mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ora, questo modello, basato sulla corsa sfrenata al profitto, alimenta una paura diffusa dovuta ai suoi effetti nefasti sull'ambiente e la salute dell'uomo.

A tutte queste ragioni, che un sociologo sarebbe più capace di esaminare minuziosamente, se ne aggiunge un'altra, assolutamente fondamentale: la potenza delle reti del Web, che si sono impadronite della mia inchiesta come di uno strumento democratico di informazione, con alla testa il sito combat-monsanto.org, creato sulla scia del mio libro/film e che da allora prosegue il mio lavoro, arricchendolo con rigore e tenacia. Concepito su iniziativa di un collettivo di associazioni – tra cui Greenpeace, la Fondation sciences citoyennes del professor Jacques Testart, Via Campesina, Attac, Les Amis de la Terre, Sherpa – e patrocinato dalla Fondazione Charles Léopold Mayer per il progresso dell'uomo, Arte e La Découverte, questo sito trilingue (francese, inglese, spagnolo) si prefigge di centralizzare tutte le informazioni internazionali sulla ditta di Saint Louis e gli OGM e di mettere in sinergia le reti che, un po' ovunque nel mondo, si battono «*perché il mondo di Monsanto non divenga mai il nostro*».

Le reazioni di Monsanto e dei suoi sostenitori

Come ha reagito Monsanto a tutte queste chiamate in causa? Per più di nove mesi, col silenzio, come se la ditta avesse ritenuto preferibile tacere, per tentare di «limitare i danni». In Francia, i giornalisti che hanno contattato la sede della sua filiale francese, nella periferia lionese, si sono fatti gentilmente mettere alla porta, conformemente a ciò che aveva annunciato il sito francese di Monsanto: «Il film e il libro di Marie-Monique Robin sono le ultime illustrazioni della frustrazione di quanti si oppongono alle biotecnologie. Questi lavori sono talmente parziali da non richiedere alcun commento da parte della nostra impresa». Di qui questo commento del mio collega Hervé Kempf, grande specialista degli OGM a *Le monde*, che ho spesso citato in questo libro: «Chi tace acconsente»⁵.

La prima critica non è dunque venuta dalla ditta, ma da una oscura associazione, l'Associazione francese per l'informazione scientifica (AFIS), sul suo sito pseudo-sciences.org⁶. Come scrivevo nel mio blog, il 9 marzo 2008, due giorni prima della diffusione del mio film su Arte, «degli internauti vigili mi hanno segnalato un articolo messo in linea (quattro giorni prima) sul sito dell'AFIS, che “si prefigge di promuovere la scienza contro coloro che negano i suoi valori culturali, la sviano verso opere nocive o ancora si avvalgono del suo nome per coprire imprese ciarlatanesche”. [...] Questa associazione è conosciuta per le sue prese di posizione scienziaste pure e dure, e il suo sostegno senza incrinature all'establishment scientifico, la cui parola e i cui lavori essa ritiene non possano essere interrogati da cittadini tanto ignoranti quanto empî perché non scienziati. È appunto in nome di questa scienza “al di sopra della mischia” e che non deve rendere conto a nessuno, che hanno potuto aver luogo i grandi scandali sanitari degli ultimi venti anni: affare del sangue contaminato, crisi di mucca pazza, dramma dell'ormone della crescita o disastro criminale dell'amianto».

Questo articolo critico dell'AFIS, firmato da un certo Marcel Kuntz, biologo e direttore di ricerca al CNRS, era preceduto da una «prefazione» di Michel Naud, «ingegnere e dirigente d'azienda», presidente dell'AFIS, il quale rivendicava peraltro il suo essere un «razionalista scientifico» e un *bright* – termine traducibile con «brillante, intelligente, illuminato», strana denominazione di un movimento che promuove una credenza quasi messianica nel progresso scientifico⁷. È interessante notare che, per lanciare la loro «messa in guardia» contro ciò che Michel Naud definisce le «controversità e approssimazioni alternate senza spirito critico» della mia inchiesta su Monsanto, i redattori dell'AFIS non hanno trovato niente di meglio che far ricorso alla calunnia e alla disinformazione. Tra i quasi duecento servizi e documentari che ho realizzato per la televisione, ne hanno ricordati due che, secondo loro, potevano gettare il discredito sul mio lavoro: l'uno, intitolato *Ladri di organi*, che mi è valso nel 1995 sette premi internazionali, tra cui il premio Albert Londres; e l'altro, intitolato *La scienza di fronte al paranormale*, trasmesso nel 2004 su Canal Plus e Arte⁸.

Non ritornerò sulla sostanziosa risposta che ho indirizzato all'AFIS e invito il lettore a leggere i nove messaggi postati sul mio blog a questo riguardo (nella rubrica «Le notizie della rete»)⁹. Ma devo qui sottolineare che, nel lungo articolo di Marcel Kuntz, questi sembra a disagio, perché è incapace di smontare ciò che, agli occhi di tutti i commentatori onesti, costituisce il cuore della mia indagine, ossia, come ho scritto nel mio blog:

«1) Il “principio di equivalenza sostanziale” non si basa su alcun dato scientifico, ma su una “decisione politica” della Casa Bianca, destinata a favorire, al più presto, la commercializzazione degli OGM, permettendo che i prodotti di origine biotecnologica sfuggano ai test sanitari o ambientali;

2) questo principio di equivalenza sostanziale era aspramente criticato dagli stessi scienziati della FDA i quali pensavano, al contrario, che il processo di manipolazione genetica potesse provocare dei “rischi specifici” e raccomandavano dunque che gli OGM fossero minuziosamente testati prima della loro commercializzazione, ma non sono stati ascoltati;

3) effettivamente, questo “principio ha conosciuto un’evoluzione rispetto alla sua formulazione originaria”, poiché il *Codex alimentarius* dell'ONU raccomanda dal... 2000 che sia considerato come un “tappa”. Ma era quattro anni dopo la commercializzazione della soia Roundup ready, che ricopre oggi milioni di ettari;

4) i ricercatori europei hanno brillato per il loro silenzio quando questo principio è stato introdotto, sotto l'influenza della FDA e di Monsanto, all'inizio degli anni Novanta, all'OMS, la FAO e l'OCSE, mentre nessun OGM era ancora coltivato (cfr. il capitolo 3 del mio libro)».

Con ogni evidenza, l'AFIS non era molto lontana dalle tesi di Monsanto, così come ha potuto verificare, nel marzo 2008, la giornalista Christina Palmeira, corrispondente parigina del giornale brasiliano *Carta Capital*, alla quale i rappresentanti francesi della ditta hanno declinato la sua richiesta d'intervista, rinviandola su... l'AFIS¹⁰!

E poi, colmo di sfortuna per i miei detrattori, il 29 marzo 2008, potevo pubblicare sul mio blog una lettera disponibile su Internet, indirizzata dal dottor Marcel-Francis Kahn a Christian Vélot, insegnante-ricercatore di ingegneria genetica molecolare all'università Parigi-Sud, uno dei pochi scienziati francesi che ha avuto il coraggio di denunciare l'assenza di

una seria valutazione delle piante pesticide di Monsanto, e che fu minacciato di perdere il suo lavoro. Ecco ciò che scriveva il dottor Kahn, dimessosi dall'associazione scienista denunciando i suoi legami – e in particolare quelli del dottor Marcel Kuntz – con Monsanto: «Ho appena firmato la petizione di protesta contro la soppressione delle facilitazioni di ricerca di cui lei beneficia. L'elemento seguente può interessarla. Facevo parte del comitato scientifico e di patrocinio dell'AFIS, che edita il bollettino *Science et pseudo-sciences*. Combatto da molto tempo in ambito medico tutte le ciarlatanerie.

Non le è forse sfuggito che, per influenza del suo redattore capo Jean-Paul Krivine, l'AFIS si è trasformata, senza che nessuno abbia sollecitato il nostro parere, in una vera lobby pro-OGM. Certo, io non sono pienamente persuaso che il mais 810 o di altro tipo sia tossico. Ciò che ho letto non me ne convince. Ma, per contro, combatto l'aggressiva strategia monopolistica di Monsanto e delle sue diverse società ombra. Ho dunque chiesto alla redazione di *Science et pseudo-sciences* che [...] Marcel Kuntz e Louis-Marie Houbedine indichino i loro legami con Monsanto e le sue filiali, come si una in medicina (mi occupo di un giornale scientifico medico ed è diventato obbligatorio precisare quello che si chiama "conflitto di interessi")».

Bisognerà attendere l'uscita, nel novembre 2008, dell'edizione portoghese di questo libro in Brasile – dove erano coltivati nel 2007, come si è visto, più di 15 milioni di ettari di soia RR – per registrare una prima reazione ufficiale della ditta di Saint Louis, che spiegava sin dal giorno del mio arrivo nel paese (l'8 dicembre 2008) sul sito Web della sua filiale brasiliana¹¹ che il mio «libro-documentario» «tende a denigrare l'immagine di Monsanto». Il comunicato passa in rassegna tutti gli argomenti trattati nella mia indagine e che manifestamente irritano la multinazionale (e a questo titolo è molto istruttivo): i PCB, l'ormone della crescita, l'agente arancio, il Roundup, i *revolving doors*, la polizia dei geni, ecc., con la cattiva fede e il diniego abituali: vi si può leggere, ad esempio, che «nessuno studio scientifico ha potuto dimostrare il legame causale tra un'esposizione ai PCB e il cancro»! Il 20 dicembre, Annie Gasnier, corrispondente di *Le monde* in Brasile, e che era presente alla proiezione-dibattito organizzata dal console di Francia a Rio de Janeiro, ha avuto la

buona idea di chiamare il servizio di comunicazione di Monsanto Brasile, che ha confessato che il comunicato era «una traduzione letterale del testo inviato dalla sede americana della ditta». Di qui il commento della giornalista: «La reazione pubblicata manifesta l'importanza del Brasile nella strategia della multinazionale». Di sfuggita, la mia collega rivela un'informazione che conferma tutto ciò che ho scritto in questo libro: «Nel Sud, gli agricoltori tentano di abbandonare la soia OGM, delusi dai rendimenti, ma non trovano più semi tradizionali da coltivare».

Mentre ero in Brasile, Soazig Quemener, giornalista al *Journal du dimanche*, ha cercato di intervistarmi. Purtroppo, il mio programma molto intenso e lo sfalsamento orario non mi hanno permesso di rispondere alle sue domande. Il 14 dicembre 2008, il giornale ha pubblicato una intervista di Laurent Martel, direttore di Monsanto France, che costituisce una antologia di stereotipi. Commentando il mio libro, dichiara: «È una requisitoria che enuncia in tono assertivo un sacco di errori». Di quali errori si tratti non è dato saperlo, perché subito il dirigente di Monsanto inforca l'abituale cavallo di battaglia della ditta: «In Francia, siamo anzitutto degli agronomi che lavorano al servizio degli agricoltori. Monsanto partecipa a sfide essenziali. Siamo 6,5 miliardi di abitanti sulla Terra, tra quarant'anni saremo 9 miliardi».

Ma, prima, sono stata oggetto di una abbastanza straordinaria campagna di denigrazione del mio lavoro, condotta sul Web da alcuni internauti che si atteggiavano a specialisti, firmando i loro attacchi con diversi pseudonimi («Anton», «Gatteca», «Zobi», «Ryuujin» o «GPF»). Postando i loro commenti a ogni ora del giorno e della notte – compresa la sera dell'anno nuovo! – sul mio blog e su molti altri¹², come se non avessero niente altro di meglio da fare, questi fanatici sostenitori degli OGM hanno preteso di demolire, punto per punto, la mia indagine. Curiosamente, tutti – a meno che non si tratti di una sola persona che lavora per conto di un'agenzia di comunicazione specializzata nel «marketing virale», pratica che ho già evocato in questo libro – hanno declinato la mia proposta di partecipare insieme a un dibattito pubblico, preferendo conservare il loro anonimato tutto sommato molto confortevole. Così come sottolineavo precedentemente, coloro che definisco sul mio blog «i miei detrattori personali» e che hanno confessato, in qualche caso, che non avevano letto il mio libro

né visto il mio film, si guardano bene, ad ogni modo, dal tornare sui punti essenziali della mia indagine: l'inanità del «principio di equivalenza sostanziale», da cui deriva l'assenza (se non addirittura la manipolazione) di studi scientifici seri sugli OGM (come prima sui PCB, la rBGH, ecc.) e il sistema dei *revolving doors* che permette di mettere tutto sotto chiave.

Qualcosa si muove!

Al di là delle obiezioni, in definitiva molto minoritarie, al mio lavoro da parte dei sostenitori di Monsanto e delle multinazionali produttrici di OGM, il mio libro/film ha suscitato molte altre reazioni che permettono di affermare che, lentamente ma sicuramente, le cose si muovono. Così, in occasione dell'esame parlamentare della legge francese sugli OGM nella primavera del 2008, abbiamo visto alcuni eletti dell'UMP molto coraggiosi battersi per denunciare le pressioni esercitate da Monsanto sui loro colleghi. Nell'aprile 2008, il senatore della Manica Jean-François Legend, che aveva espresso «seri dubbi» sul MON 810 quando presiedeva il comitato di prefigurazione dell'Alta Autorità sugli OGM, dichiarava a *Le monde*: «Alcuni hanno fatto man bassa dell'UMP per difendere degli interessi mercantili, "riverniciati" per renderli simpatici: si è parlato dell'avvenire della scienza, di quello della ricerca... La forza d'urto di Monsanto e degli altri sementieri è fenomenale. Bisognava vedere la violenza delle reazioni di Bernard Accoyer (presidente dell'Assemblea nazionale) e di altri all'indomani del parere fornito dal comitato di prefigurazione. Basta paragonare le tesi degli uni e degli altri – identiche – per comprendere l'origine della loro collera. Sono stati azionati. Io sono stato avvicinato da Monsanto, ma ho rifiutato di parlar loro. Voglio restare libero»¹³.

Il 10 giugno 2008, in un'intervista a *L'Express*, il senatore – che è stato in definitiva messo al bando dal gruppo UMP al Senato in occasione dell'esame della legge – confermava il ruolo che la mia inchiesta aveva svolto nella sua presa di posizione: «Ho visto il film e sono stato veramente impressionato», testimoniava, notando che alcuni suoi colleghi sono stati ugualmente «scossi». «Ma non posso fare nomi», aggiungeva. Quan-

to ad Antoine Herth, relatore del testo sugli OGM all'Assemblea, confessava al mio collega de *L'Express*: «L'effetto è stato soprattutto indiretto: c'è stato un tale clamore intorno alla sua diffusione che siamo stati assillati. Ricevevamo duecento messaggi di altermondialisti al giorno!»¹⁴.

Nello stesso momento, il deputato UMP della Mosella François Grosdidier¹⁵ si esprimeva, dal canto suo, su *Libération* per denunciare l'attivismo della FNSEA, il principale sindacato agricolo, e della lobby sementiera, affinché il progetto di legge fosse demolito: «I miei colleghi sono grandemente intossicati. [...] I deputati rurali sono sottoposti a forti pressioni». Egli evocava degli «approcci individuali fatti presso i deputati rurali, che costituiscono la maggioranza dei deputati della maggioranza, tramite le branche dipartimentali della FNSEA con più o meno, diciamo, veemenza. [...] Alcuni dei miei colleghi, di cui tacerò i nomi, si sono sentiti dire che il loro ufficio rischiava di essere saccheggiato»¹⁶.

Dopo, ho incontrato François Grosdidier a più riprese. Egli mi ha confermato che, senza il forsennato lobbying di Monsanto, dei sementieri come Limagrain e della FNSEA, la legge sugli OGM non sarebbe mai passata. Nei fatti, essa, a parte un voto, è stata respinta, poi in definitiva imposta dal governo di Fillon, che ha tirato fuori dal suo cappello una commissione paritaria che permetteva di aggirare il rigetto del parlamento. È ciò che nel mio blog ho definito un «puro e semplice diniego di democrazia».

Il 26 novembre 2008, François Grosdidier e Serge Lepeltier, sindaco di Bourges ed ex ministro dell'Ambiente di Alain Juppé, che hanno creato un'associazione battezzata «Valeurs écologiques», mi hanno invitata ad animare una colazione-conferenza all'Assemblea nazionale. Con loro grande sorpresa, sono venuti quasi settanta eletti e membri di diverse istituzioni. Ho concentrato il mio intervento sulla posta in gioco dei semi brevettati e sul disegno di Monsanto di impadronirsi del controllo della catena alimentare attraverso lo strumento degli OGM (un tema completamente assente dal dibattito parlamentare), sulla inevitabile contaminazione delle filiere convenzionali e biologiche se le colture transgeniche fossero autorizzate in Francia e, infine, sulla necessità di rivedere l'omologazione del Roundup.

Nel frattempo, infatti, la condanna di Monsanto per «pubblicità menzognera» (relativa al Roundup) era stata confermata il 29 ottobre 2008

dalla corte d'appello di Lione, mentre un nuovo studio pubblicato dal professor Gilles-Éric Séralini con a sua collega Nora Benachour, nella rivista *Chemical Research in Toxicology*, confermava «l'impatto di diverse formulazioni e costituenti» del Roundup «su linee cellulari umane. E ciò a dosi molto deboli», per riprendere i termini di *Le monde*¹⁷.

Nello stesso momento, in Argentina, dove le colture transgeniche coprono oggi almeno 17 milioni di ettari, il governo di Cristina Kirchner decideva, finalmente, di muoversi: segnatamente in seguito a differenti articoli pubblicati nel quotidiano *Página 12*, largamente influenzati dal mio libro/film, la presidente ha creato per decreto, il 16 gennaio 2008, una commissione nazionale di inchiesta per studiare le drammatiche conseguenze sanitarie degli «agrotossici», in particolare gli spargimenti di Roundup nelle zone di produzione di soia transgenica. Alcuni giorni prima, a Cordoba, il giudice Carlos Matheu ha preso una decisione che, secondo l'opinione generale, farà giurisprudenza, la quale vieta gli spargimenti del veleno di Monsanto a meno di 1.500 metri dai luoghi abitati. Nello stesso tempo, venivano sporte una serie di querele in seguito a un moltiplicarsi di cancro, in particolare tra i bambini nati nelle zone di coltivazione della soia RR. Particolarmente allarmante è il caso del quartiere di Ituzaingó a Cordoba, dove le madri si battono da anni affinché cessi questo avvelenamento, responsabile di un tasso particolarmente elevato di cancro, malformazioni fetali e patologie multiple. Infine, nel maggio 2008, una *équipe* medica dell'ospedale italiano di Rosario, diretta dal dottor Alejandro Oliva, ha confermato le disastrose conseguenze sanitarie del modello transgenico¹⁸.

In tutte le mie conferenze, insisto particolarmente sull'importanza di rivedere l'omologazione del Roundup, che costituisce ai miei occhi una urgenza sanitaria e che, inoltre, è legata al 70% delle piante transgeniche coltivate sul pianeta. Questa tesi sembra farsi strada: un po' ovunque in Francia, ma anche in Canada, vi sono cittadini che hanno deciso di restituire al venditore i loro bidoni dell'erbicida più venduto al mondo, e numerosi sono i comuni che hanno già vietato (o vieteranno) il suo uso, così come quello di altri prodotti simili ugualmente pericolosi.

Ad esempio, nel giugno 2008, sono stata invitata a tenere una relazione sul Roundup dalla regione Poitou-Charentes, che organizzava un «forum

partecipativo regionale per la riduzione dei pesticidi nelle collettività». Più di centocinquanta eletti e tecnici degli spazi verdi avevano risposto all'appello, rivelando la loro inquietudine di fronte alla catastrofe sanitaria che l'uso massiccio di pesticidi ha già cominciato a provocare, persino nei luoghi riservati alla ricreazione scolastica. Il 24 novembre 2008, un articolo di *Le monde* denunciava, per la prima volta, gli effetti nefasti sulla fertilità maschile dei pesticidi (e delle materie plastiche), che sono dei perturbatori endocrini (come il Roundup di Monsanto). La loro «presenza diffusa nell'ambiente» potrebbe spiegare che «il numero e la qualità degli spermatozoi» degli uomini siano «diminuiti circa del 50% rispetto al 1950»¹⁹.

In occasione delle mie proiezioni-dibattiti, che riunivano sempre tra duecento e seicento persone, pongo immancabilmente la stessa domanda: «Chi ha nella sua cerchia più intima qualcuno che soffre di un cancro, della malattia di Parkinson o di Alzheimer?». Sistematicamente, circa l'80% delle persone presenti nella sala alzano la mano. Seguono allora, invariabilmente, le stesse due domande, poste, stavolta, dal pubblico: «Perché? Che cosa si può fare?».

Per una combinazione di calendario, *Il mondo secondo Monsanto* è arrivato nel momento buono, contribuendo a cristallizzare le inquietudini della società civile di fronte a quella enorme posta in gioco rappresentata dalle piante transgeniche e, ancor di più, di fronte all'angosciosa epidemia di cancro, malattie neurologiche o autoimmuni e di disfunzioni della riproduzione, che si estende oggi nei paesi cosiddetti «sviluppati».

* La presente postfazione è stata scritta dall'autrice in occasione dell'uscita, in Francia, l'edizione tascabile del libro (marzo 2009).

Note

1. Prendo a prestito questo titolo da quello di un articolo del settimanale professionale Livres Hebdo del 18 aprile 2008, il quale riferisce che Il mondo secondo Monsanto «è il secondo libro più venduto tra i saggi».

2. Successivamente, Arte ha prodotto una versione spagnola del mio film, disponibile peraltro in tedesco, inglese e portoghese.

3. Si veda la sua presentazione all'indirizzo www.arte.tv/monsanto.

4. <http://blogs.arte.tv/LemondeselonMonsanto>.

5. Le monde, 10 marzo 2008.

6. Marcel Kuntz, «Le monde selon Monsanto. Un film de Marie-Monique Robin», www.pseudo-sciences.org, 5 marzo 2008.

7. «Un bright è un individuo che volge uno sguardo naturalistico sul mondo. La comprensione che un bright ha dell'universo è priva di ogni elemento sovranaturale o mistico. I brights fondano la loro etica e il loro comportamento su una comprensione naturalistica dell'universo» (<http://brightsfrance.free.fr>). Sullo stesso sito, all'indirizzo <http://brightsfrance.free.fr/michel.naud.htm>, è disponibile la professione di fede di Michel Naud.

8. Cfr. anche i miei due libri: *Voleurs d'organes. Enquête sur un trafic*, Bayard Éditions, Paris 1996; e *Le sixième sens. Science et paranormal*, Éditions du Chêne, Paris 2002.

9. Cfr. anche due critiche molto acute dell'articolo dell'AFIS : www.alexis.lautre.net/wp/2008/03/13le-monde-selon-monsanto/.

10. Christina Palmeira, «Sementes do poder», www.cartacapital.com.br, 20 marzo 2008.

11. www.monsanto.com.br/monsanto/para_sua_informacao/documentario_frances.asp.
12. Cfr. in particolare <http://imposteurs.over-blog.com>.
13. «Un senatore dell'UMP ritiene che dei parlamentari pro-OGM siano "azionati" dai semenzieri», *Le monde*, 2 aprile 2008.
14. *L'Express*, 12 giugno 2008.
15. Cfr. il suo libro: François Grosdidier, *Tuons-nous les uns les autres. Qu'avons-nous retenu des grandes catastrophes sanitaires ?*, Le Rocher, Paris 2008.
16. *Libération*, 1 aprile 2008.
17. Hervé Morin, «Sotto accusa il diserbante più venduto al mondo», *Le monde*, 10 gennaio 2009.
18. Dario Aranda, «Diverse generazioni sono compromesse», in *Página 12*, 14 maggio 2008.
19. Paul Benkimoun, «La riproduzione umana minacciata dalla chimica», *Le monde*, 24 novembre 2008.

Testi tratti da:

Marie-Monique Robin
Il mondo secondo Monsanto
Dalla diossina agli OGM: storia di una multinazionale
che vi vuole bene

Copyright © Arianna Editrice, 2009

Titolo originale: *Le monde selon Monsanto*

Copyright © Éditions La Découverte, Paris, France 2008

Arianna
Editrice

DISPONIBILE SU

Macrolibrarsi

www.macrolibrarsi.it